

# LEVITICO

In ebraico il terzo libro del Pentateuco è designato con la parola iniziale *Wajikra* «E (YHWH) chiamò». I traduttori greci l'hanno chiamato *Leuitikos*, «Levitico», perché riporta prevalentemente disposizioni riguardanti il culto, di cui erano incaricati i membri della casta sacerdotale, appartenenti alla tribù di Levi. Il Levitico è la continuazione logica dell'Esodo in quanto suppone che le leggi in esso contenute siano state comunicate agli israeliti da YHWH per mezzo di Mosè durante il loro soggiorno ai piedi del monte Sinai. Il libro dell'Esodo termina con la costruzione del santuario e il Levitico descrive le norme che regolano il culto che in esso i sacerdoti dovranno compiere. Secondo la tradizione sacerdotale l'alleanza tra Dio e Israele era quella concessa ad Abramo molto tempo prima degli eventi sinaitici (cfr. Gn 17,7). Quando decide di liberare gli israeliti dalla schiavitù egiziana, YHWH lo fa perché si è ricordato della sua alleanza con loro (Es 2,24; 6,5). E li conduce ai piedi del Sinai per insegnare loro come devono rendergli culto nel modo a lui gradito.

Le disposizioni rituali contenute in questo libro, pur essendo a volte suggerite da riti più antichi, simili a quelli delle popolazioni circvicine, rispecchiano la mentalità e la pratica cultuale del post-esilio, quando oramai i giudei formavano una comunità radunata intorno al tempio e dedita al culto sotto la guida dei sacerdoti. Anche i racconti in esso riportati, pur utilizzando materiale tradizionale, sono stati redatti dopo l'esilio in funzione dei problemi religiosi e sociali propri di quell'epoca.

Il libro del Levitico abbraccia le seguenti sezioni:

1. I sacrifici (Lv 1-7)
2. La classe sacerdotale (Lv 8-10)
3. La legge di purità (Lv 11-16)
4. Il codice di santità (Lv 17-27)

## 1. I sacrifici (Lv 1-7)

Il libro del Levitico si apre con la descrizione dei diversi tipi di **sacrifici**. Il primo di essi è l'olocausto, così chiamato in greco perché in esso la vittima era totalmente bruciata in onore di YHWH. In ebraico esso è denominato *ôlah*, «ciò che sale» (a Dio).

### 21. L'olocausto Lv 1,1-9

YHWH chiamò Mosè e dalla tenda del convegno gli disse: «Parla agli israeliti e riferisci loro: «Quando uno di voi vuole offrire un'offerta al YHWH, può scegliere la vittima tra il bestiame grosso o tra quello piccolo. Se l'offerta è un oloocausto di grosso bestiame, egli offrirà un

**maschio senza difetto per ottenere il favore di YHWH. Poserà la mano sulla testa della vittima e YHWH accetterà la sua offerta. Poi immolerà il capo di bestiame grosso davanti a YHWH e i sacerdoti, figli di Aronne, offriranno il sangue e lo spargeranno intorno all'altare. La vittima sarà tagliata a pezzi. I figli del sacerdote Aronne accenderanno un fuoco sull'altare e vi porranno della legna; metteranno i pezzi di carne sopra la brace, con la testa e le parti grasse. Le viscere e le zampe dell'animale saranno lavate con acqua, poi uno dei sacerdoti farà bruciare tutto sull'altare.**

Il fatto che nell'olocausto tutta la carne della vittima è bruciata sull'altare in onore di YHWH fa di esso il sacrificio più perfetto. A volte si è supposto che il gesto con cui l'offerente impone le mani sulla testa della vittima significa il trasferimento ad essa dei propri peccati e quindi che alla vittima sia comminata la pena di morte che a lui spettava. Ma questa interpretazione non è fondata. In questo tipo di sacrificio, come negli altri, non ha particolare importanza l'uccisione della vittima, demandata all'offerente o ai leviti. Il ruolo del sacerdote consiste principalmente nel rito del sangue, interpretato come un ricordo del primo sacrificio, con il quale era stata conclusa l'alleanza ai piedi del Sinai (cfr. Es 24,6). Di conseguenza nel sacrificio non è l'essere umano che «propizia» la divinità, ma è Dio stesso che, mediante il sacerdote, manifesta la sua misericordia verso il suo popolo e rinforza l'alleanza con esso. Il sacrificio aveva l'effetto di eliminare non tutti i peccati, ma solo quelli «involontari», cioè le trasgressioni delle norme rituali commesse per inavvertenza dal sommo sacerdote o dai membri della comunità. Per la trasgressione volontaria dei comandamenti vi era invece la pena di morte, comminata da un tribunale o da Dio stesso, il quale però poteva perdonare il peccatore se questi riconosceva il suo errore.

Accanto all'olocausto sono poi descritti altri due tipi di sacrificio: 1) il «sacrificio di comunione» (Lv 3,1-5) nel quale solo una parte dell'animale veniva bruciata, mentre la restante era divisa tra il sacerdote e l'offerente che la consumava nel recinto del tempio con i suoi parenti ed amici; 2) il «sacrificio espiatorio» (Lv 4,27-32), molto simile all'olocausto, il cui scopo specifico era l'espiazione dei peccati. In seguito viene approfondita la descrizione di questi sacrifici e dei compiti che in essi svolgevano i sacerdoti (Lv 5-7).

## **2. La classe sacerdotale (Lv 8-10)**

L'esercizio del culto in Israele era strettamente collegato alla funzione sacerdotale la cui origine è fatta risalire a un'esplicita volontà di Dio che avrebbe scelto per questo

compito la tribù di Levi in sostituzione dei primogeniti cui originariamente spettava. Il Levitico racconta l'investitura del primo sacerdote, Aronne.

## 22. L'investitura dei sacerdoti Lv 8,4-13

Mosè fece venire Aronne e i suoi figli e li invitò a fare un bagno rituale. Rivestì Aronne con la tunica, lo cinse della cintura, gli pose sulle spalle il manto con l'efod, e gli legò dietro la schiena i legacci dell'efod. Gli mise anche il pettorale, nel quale pose gli *ʾurîm* e i *tummim*. Poi gli mise in capo il turbante e, sul davanti del turbante, pose la lamina d'oro, il sacro diadema, come  $\text{YHWH}$  gli aveva ordinato. Mosè prese l'olio dell'unzione e lo usò per consacrare la dimora e tutto quel che essa conteneva. Fece sette aspersioni d'olio per consacrare l'altare, i suoi accessori, la vasca per le purificazioni e la sua base. Versò l'olio dell'unzione sul capo di Aronne per consacrarlo. Poi ordinò ai figli di Aronne di avvicinarsi: li rivestì delle loro tuniche, li cinse con le cinture e legò sul loro capo il turbante, come  $\text{YHWH}$  aveva comandato.

La funzione sacrificale è compito specifico dei sacerdoti. In quanto rappresentanti di Dio, essi assumono dopo l'esilio la guida non solo religiosa ma anche politica della comunità giudaica. A differenza del profetismo, fondato su un dono carismatico, il sacerdozio era privilegio dei discendenti di Aronne, fratello di Mosè, e veniva trasmesso di padre in figlio. Ai sacerdoti spettava il compito di pronunziare la benedizione su tutto il popolo.

La sezione dedicata ai sacerdoti contiene, dopo il racconto della consacrazione di Aronne, una serie di regole riguardanti l'esercizio del culto e il comportamento dei ministri (Lv 9-10).

### 3. La legge di purità (Lv 11-16)

In questa sezione sono riportate le leggi relative al puro e all'impuro. Sono impuri certi tipi di animali, come il maiale, le cui carni perciò non possono essere mangiate. Vi sono poi diverse situazioni che generano impurità: il parto, certe malattie come la lebbra, i rapporti sessuali, le perdite dagli organi genitali. L'impurità non comportava una colpa morale, ma riguardava esclusivamente la componente fisica della persona, rendendola non idonea al culto. Perciò chi aveva contratto un'impurità doveva sottoporsi a speciali riti di purificazione, che vengono descritti nei dettagli. L'impurità diventava peccato in senso proprio se veniva contratta volontariamente o se chi l'aveva contratta per inavvertenza, una volta resosi conto, non si sottoponeva ai riti prescritti di purificazione.

A volte le impurità, contratte per inavvertenza, non diventavano consapevoli, e di conseguenza non potevano essere rimosse. Per eliminare tutte queste impurità è stata

introdotta una festa annuale chiamata *Kippur* (espiazione), nella quale veniva fatto un sacrificio speciale. Essa contemplava diversi riti, dei quali il più importante erano quelli che riguardavano due capri.

### 23. La festa del Kippur Lv 16,5-26

Aronne prenderà due capri dalla comunità degli israeliti. Poi li farà stare davanti a YHWH all'ingresso della tenda del convegno e getterà le sorti per vedere quale dei due debba essere di YHWH e quale di Azazel. Quindi immolerà il capro destinato al sacrificio espiatorio per i peccati del popolo, porterà il sangue al di là della tenda di separazione e aspergerà con esso il coperchio dell'arca. Così purificherà questo luogo santissimo dallo stato di impurità causato dalle disubbidienze e dalle colpe degli israeliti. Poi farà la stessa cerimonia nel resto della tenda dell'incontro, perché essa è eretta in mezzo a gente impura. Nessuno deve trovarsi nella tenda dal momento in cui Aronne entra nel luogo santissimo per la cerimonia di purificazione fino a quando egli non è uscito. Dopo aver terminato, Aronne lascerà la tenda e si dirigerà verso l'altare situato davanti a essa e metterà un po' di sangue del capro su ogni angolo sporgente dell'altare. Intingerà un dito nel sangue e farà sette aspersioni sull'altare per purificarlo dallo stato di impurità causato dalle colpe degli israeliti e ridargli il suo carattere sacro.

Quando Aronne avrà terminato la cerimonia della purificazione del luogo santissimo, del resto della tenda dell'incontro e dell'altare, farà portare il capro ancora vivo. Metterà le mani sulla sua testa e confesserà sopra di esso tutte le iniquità degli israeliti e tutte le loro trasgressioni, e li riverserà sulla testa del capro. Poi lo lascerà andare verso il deserto, e il capro porterà così tutti i peccati d'Israele in un luogo arido e deserto. Poi Aronne ritornerà alla tenda dell'incontro; là si toglierà i vestiti di lino che portava per entrare nel luogo santissimo. Farà un bagno in un luogo santo e rivestirà i suoi abiti normali. L'uomo che ha condotto nel deserto il capro destinato ad Azazel, si laverà i vestiti e farà un bagno prima di rientrare nell'accampamento.

In forza della sua funzione il primo dei due capri, quello che veniva immolato è detto «capro espiatorio» mentre quello che era inviato nel deserto è chiamato «capro emissario». Il secondo di questi due capri non era sacrificato nel tempio, ma veniva inviato «al diavolo» con il suo carico di peccati. Era questo un antico rito di purificazione. Invece il capro espiatorio era sacrificato e il suo sangue era portato dal sommo sacerdote, discendente di Aronne, fino all'interno del santuario, nel «santo dei santi», dove veniva asperso sul coperchio dell'arca dell'alleanza, detto «espiatorio» (*kapporet*). La cerimonia del Kippur era l'unica occasione dell'anno in cui ciò si verificava. Essa significava

il rinnovamento dell'alleanza tra YHWH e Israele. Dalla confusione tra i due capri è derivata l'idea secondo cui la vittima dei sacrifici era uccisa al posto del peccatore, ma ciò non è corretto perché il capro emisorio non veniva sacrificato a Dio. Inizialmente lo scopo del Kippur era piuttosto limitato perché riguardava solo l'eliminazione delle impurità rituali. Con il tempo questo rito fu visto come il mezzo con cui Dio perdona tutti i peccati del suo popolo.

#### 4. Codice di santità (Lv 17-27)

È questa l'ultima parte del Levitico. Essa consiste in una raccolta di disposizioni legali così chiamata perché si ispira a questa massima: «Siate santi, perché io, YHWH Dio vostro, sono santo» (Lv 19,2). Dio è santo e perciò tutto il popolo da lui scelto è «una nazione santa» e al tempo stesso è chiamato a vivere in un modo conforme alla sua santità. La sezione contiene l'elenco di ciò che comporta nella vita quotidiana l'essere una nazione santa. Anzitutto si parla dei sacrifici e dell'uso del sangue (Lv 17), a proposito del quale si dice: «*La vita della carne è nel sangue. Perciò vi ho concesso di porlo sull'altare in espiazione per le vostre vite; perché il sangue espia, in quanto è la vita*» (Lv. 17,11): in altre parole il sangue elimina il peccato perché significa la comunanza di vita tra Dio e il popolo. Viene poi elencata una serie di proibizioni sessuali (Lv 18). All'inizio del capitolo seguente viene riportata una serie di prescrizioni morali simili a quelle del decalogo, all'interno delle quali vengono inserite alcune disposizioni cultuali. Al termine della lista si trova un brano riassuntivo.

#### 24. La legge di santità Lv 19,11-18.33-34

**Non ruberai né userai inganno o menzogna a danno degli altri. Non giurerai il falso servendoti del mio nome; perché profaneresti il nome del tuo Dio. Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; il salario del bracciante al tuo servizio non resti la notte presso di te fino al mattino dopo. Non disprezzerai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Non commetterai ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero, né userai preferenze verso il potente; ma giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai d'un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono YHWH.**

**Quando un forestiero dimorerà presso di voi nel vostro paese, non gli farai torto. Il forestiero dimorante fra di voi lo tratterai come colui che è nato fra di voi; tu l'amerai come te stesso perché anche tu sei stato forestiero nel paese d'Egitto. Io sono YHWH, vostro Dio.**

Nonostante il peso preponderante dato alle norme rituali, al centro del Levitico viene posto il comandamento che esige da ciascuno di amare il proprio prossimo come se stesso. Le pratiche rituali hanno lo scopo non solo di onorare Dio ma anche e soprattutto quello di contribuire ad attuare rapporti nuovi tra i membri della comunità basati sull'amore. L'amore rappresenta la meta a cui tendono tutti gli altri comandamenti. Per essere vero, l'amore però deve estendersi non solo al vicino (prossimo) ma anche al forestiero (*ger*) che dimora in mezzo al popolo. Solo amando l'altro ciascuno consegue quella santità che Dio ha messo a disposizione di tutto il popolo.

La sezione prosegue elencando da una parte i castighi per diversi generi di colpe (Lv 20), e dall'altra le esigenze specifiche della santità (Lv 21-22). Vengono poi riportati un calendario liturgico (Lv 23) e un elenco di prescrizioni rituali complementari (Lv 24). Nella legge di santità è assegnato un posto speciale a certi anni che svolgono un ruolo particolare nella vita religiosa di Israele. Essi sono l'anno sabbatico e il giubileo.

## **25. Anno sabbatico e giubileo Lv 25,1-10**

**Sul monte Sinai, YHWH disse agli israeliti per mezzo di Mosè: Quando sarete entrati nel paese che sto per darvi, la terra dovrà avere il suo sabato consacrato a YHWH. Per sei anni potrete seminare i vostri campi, potare le vostre vigne e raccogliere i prodotti; ma il settimo anno sarà come un sabato, un riposo assoluto per la terra: non dovrete seminare i vostri campi, né potare le vostre vigne.**

**Lascerate passare sette periodi di sette anni, ossia quarantanove anni. Poi, il dieci del settimo mese, nel grande giorno del perdono dei peccati, farete risuonare in tutta la vostra terra il suono del corno accompagnato da grida di gioia. Dichiarerete santo il cinquantesimo anno, e proclamerete la liberazione per tutti gli abitanti. Il cinquantesimo anno sarà per voi un giubileo. In questa occasione, ciascuno di voi potrà rientrare in possesso delle sue terre e ritornare nella famiglia. È così che voi celebrirete ogni volta i cinquant'anni del giubileo.**

In base al principio secondo cui la terra appartiene a Dio (cfr. Lv 25,23), nel settimo anno (anno sabbatico) essa deve rimanere incolta e i prodotti spontanei devono andare ai poveri; nel quarantanovesimo anno (giubileo) invece viene proclamata la liberazione degli schiavi e la restituzione dei beni confiscati: tutti ritornano alla propria terra e i più ricchi sono tenuti a restituire il surplus accumulato. Lo scopo di queste due istituzioni è quello di creare un forte senso di comunità e di solidarietà effettiva tra i diversi ceti sociali. È difficile sapere se queste norme sono state applicate integralmente, ma certo hanno contribuito a tener viva la sensibilità per la giustizia sociale e i diritti della persona.

Il Levitico termina con una serie di benedizioni e di minacce, tipiche del formulario dell'alleanza (Lv 26) e con un'appendice riguardante i voti (Lv 27).

## CONCLUSIONE

I giudei ritornati dall'esilio avevano elaborato un sistema religioso che metteva al primo posto l'osservanza della legge. Tuttavia nella società post-esilica il culto rivestiva in pratica un ruolo di primaria importanza in quanto lo scopo fondamentale del ritorno era precisamente quello di ricostruire il tempio e di svolgervi il servizio liturgico. I riti che vi venivano praticati erano visti come l'esecuzione di ordini dati dallo stesso YHWH per mezzo di Mosè. In realtà si trattava dei riti in voga nel periodo monarchico, molto simili a quelli delle religioni cananee, adattati alle nuove esigenze del post-esilio.

Nel Levitico, come avviene generalmente nella Bibbia, i riti sono semplicemente descritti senza che sia indicato il significato che essi avevano nella religione israelitica. Per avere qualche indicazione in proposito non basta confrontare i riti israelitici con quelli analoghi propri della religione cananea ma bisogna ricorrere alle indicazioni contenute in alcuni testi narrativi. È interessante soprattutto il rito di conclusione dell'alleanza (Es 24,1-11) nel quale si mostra come i due più importanti sacrifici, l'olocausto e il sacrificio di comunione, risalivano a Mosè e avevano lo scopo di rendere sempre attuale l'alleanza.

Il sacrificio non era dunque un dono fatto a YHWH per propiziarlo ma un segno dato da YHWH stesso al popolo per rinnovare l'alleanza e per eliminare l'ostacolo costituito dal peccato. La partecipazione ai sacrifici richiedeva dunque una fede simile a quella di Abramo, che era disposto a offrire in sacrificio a YHWH il suo unico figlio sul monte Moria, luogo in cui in seguito si offriranno a Dio le vittime animali (Gn 22): come Isacco, anche gli israeliti dovevano essere pronti a offrire a YHWH non delle vittime ma se stessi (cfr. Sal 40,7-9). Si fa strada così la convinzione secondo cui è nel culto che il Dio di Israele, santo e inaccessibile, comunica la sua santità al popolo, il quale si appropria di essa non solo in forza dell'esecuzione dei riti ma mediante l'osservanza dei comandamenti morali, tra i quali ha un'importanza fondamentale quello che prescrive l'amore del prossimo.

Il culto israelitico contiene anche una forte valenza comunitaria in quanto provoca rapporti molto forti tra persone che ritrovano nei gesti della liturgia la loro identità non solo religiosa ma anche sociale. In questo contesto si possono comprendere le regole riguardanti la purezza rituale. All'origine si trattava di tabù atavici, derivati dalle cause più svariate, che però nel periodo dell'esilio hanno assunto il ruolo di strumenti per la difesa della

propria identità etnica e religiosa. Con l'andare del tempo essi sono diventati un marchio della propria fedeltà a Dio.

Nonostante i loro aspetti positivi le pratiche culturali della religione israelitica sono state causa di derive pericolose spesso segnalate dai profeti. Infatti proprio l'osservanza di queste norme, che appaiono in gran parte estranee rispetto ai comandamenti morali, apre la strada al pericolo di ritualismo. Questo prende piede specialmente quando i motivi socioculturali che avevano dato loro origine non sono più conosciuti e compresi: allora diventa facile considerare come essenziali per il rapporto con Dio certe pratiche solo perché sono comandate, a prescindere da qualsiasi valenza morale. L'eccessiva concentrazione sull'osservanza di queste norme ha comportato inoltre una separazione troppo rigida di Israele dalle altre nazioni e ha fatto in qualche modo inaridire la sua spinta universalistica.